



Hitomi Kanehara

lettera
paura, speranza
ture

con la voce di Sonia Bergamasco e la musica di Salvatore Bonafede

martedì 7 giugno

Le mani su se stessi

di **Giordano Tedoldi**

Ho letto *Serpenti e piercing* di Hitomi Kanehara senza ascoltare nessuno. Recluso in un attico non molto grande, un cubicolo, in effetti. Stavo male, stavo bene, non lo so, stavo in alto, di certo isolato, sospeso ma, non per questo, privo di fobie. Se non fossi costantemente irato dalla mia convalescenza direi convalescente.

Ogni tanto alzavo gli occhi dal libro e godevo degli stessi panorami che ricordavo dal quindicesimo piano del Park Hyatt Hotel di Tokyo, la città dove è ambientata la storia e dove ogni tanto sogno di tornare illudendomi di vivere felice. Il romanzo è breve e come spesso capita con i romanzi brevi la smania di finirlo può indurti a perdere il senno e dunque la capacità di sentire quello che l'autore ha da dire. Ma io credo di aver afferrato al volo la chiave di questo libro: ho pensato che quando non si riesce a portare le mani sugli altri, le si portano su se stessi. La violenza è una palla che rimbalza. Si alzano le mani su se stessi. Alzare le mani è già un'espressione piuttosto violenta. Ma alzare le mani su se stessi ha una violenza atomica. Ricordo nitidamente nuvole di sangue che si perdono nell'acqua calda, soprattutto alla mia destra perché sono mancino. Che scemenza. Chissà chi si diventa. Si perde la sicurezza di essere mai stati normali e ci si avvicina alla soglia del divino e dell'astratto, poi di nuovo si rotola nel nulla. Spazzati via dall'onda nucleare creata dalle fissazioni del proprio cervello. Tutto quel sangue inutile che esce quando si modifica il proprio corpo, più

o meno intenzionalmente. E le croste? Avete mai riflettuto all'umiliazione, all'inutilità delle croste, e delle cicatrizzazioni? Una devastante perdita di tempo. In questo romanzo, ci sono bellissime scene di tatuaggi. Avrei sempre voluto un tatuaggio, perché la pura e semplice rimarginazione è deprimente. Ci vuole un po' di colore, un animale, una chimera. Anche il mercurocromo fa schifo, con quel rosa che solidifica in scaglie che restano nel lavandino. Lui, la protagonista di *Serpenti e piercing*, è affascinata da quel punk di Ama perché Ama ha avuto il coraggio di tagliarsi la lingua rendendola biforcuta come quella dei serpenti. Si è tagliato la lingua con una rasoia, dopo averla debitamente martirizzata con un piercing grande come un gioiello di Pomellato. Evidentemente Lui non è affascinata solo da quello che vede, quella lingua da cobra, ma dai giorni in cui Ama ha pensato solo a quello: dividersi la lingua. C'è un lavoro, dietro, e ogni lavoro è una fissazione nucleare. Ci sono passaggi mentali e esistenziali

se stessi. Il nostro dolore altrimenti è solo un fardello, un film da festival politicamente corretto. La grande, delirante ambizione è che il dolore si solidifichi nell'eternità, che sia un tatuaggio o un piercing, o una *split tongue* (lingua biforcuta) o forse uno sterminio. Io me la sono immaginata, Lui, come una ragazzina molto tradizionale, impeccabile nel suo completo blu da hostess nelle convention aziendali (che del resto è il suo lavoro occasionale) che si è semplicemente spaccata la testa e la lingua su un rebus che non è riuscita a risolvere: perché ho questa smania di sentire un dolore che già sento? Credo che Lui vorrebbe dare valore alle cose, e per ora, è capace di dare valore solo al suo dolore. Il dolore è il suo sole, e l'ombra le ricorda quello che avrebbe potuto essere. Ma il sole-dolore è meglio di niente, in attesa del Grande Amore (o dello sterminio), o no? Lui ha una grande curiosità per il proprio sangue, si direbbe che non l'abbia mai sentito né visto scorrere, e solo alzando le mani sul proprio corpo (o

perché tu sei un suo arto, un suo pezzo amputato. E in *Serpenti e piercing* da un principio masochistico, autodistruttivo, da una vera e propria gabbia di ferro io ho visto uscire, come il sangue da una vena, un arto, ovvero un'esperienza mia per quanto effimera. Ad esempio il piacere che prova Hitomi Kanehara quando descrive le pratiche sadomaso tra Lui e il tatuatore Shiba. Sofferenze a parte, ti ricordi con dolore (come potrebbe essere diversamente?) che a vent'anni il corpo ti permette molti lussi, i regolatori sociali dell'umiltà e del rispetto altrui sono ancora fuori gioco. Le maschere cadono in fretta e altrettanto rapidamente ricrescono. Forse avrei voluto incontrare una giapponese identica a Lui a Tokyo, e invece ho perso tempo in piscina a leggere riviste di musica classica e a studiare coppie di occidentali credendo di cavarne qualcosa per un racconto, e non ne caverò mai nulla, perché quella storia la conoscete già tutti. È come l'alito cattivo di certa gente. Ora *Serpenti e piercing* mi ricorda un po' co-

Hitomi Kanehara, classe 1983, è l'autrice di punta della nuova generazione letteraria giapponese. Nel 2003, con *Serpenti e piercing*, è diventata la più giovane scrittrice che abbia mai vinto il prestigioso premio Akutagawa. Romanzo d'esordio della appena ventenne scrittrice, *Serpenti e piercing* ha creato un terremoto nel panorama letterario giapponese: in un solo mese il libro ha venduto 500.000 copie in patria, arrivando subito in cima alla classifica dei più venduti, e attestandosi come uno dei debutti giapponesi di maggiore successo di pubblico e critica degli ultimi anni. Nell'intreccio del romanzo si snoda l'"educazione sentimentale" di Lui, che alterna il sesso estremo alle pratiche dolorose con cui modifica il proprio corpo. Sesso e morte, dolore e piacere, carne e metallo si fondono in questo viaggio a spirale nella metà oscura del Sol Levante che è diventato il manifesto della nuova generazione *underground* giapponese. In una società che si ritrae dal versare il proprio sangue e che distoglie l'occhio dal dolore altrui, l'opera di Kanehara ha una funzione che trascende il puro valore letterario. Bibliografia *Serpenti e piercing*, Fazi, 2005.

magnifici, in chi alza le mani su se stessi. Mi piace anche che Lui disegni di farsi venire sul pube, va subito a lavarsi come se un secondo dopo dovesse uscire per andare a lavorare, e invece non conclude nulla tutto il giorno. Anch'io sono così: mi sporco e poi tento di pulirmi al volo. Principio del piacere perverso. E come Lui ammira Ama perché si è rasoia la lingua così io invidia la superiorità di chi si è fissato sul proprio malessere, anche se il frutto di questo lavoro è stato alzare le mani su

consentendo a altri di farlo coinvolgendoli nel proprio gioco, nella propria ricerca) potrà tappare questa falla mentale che è anche un complesso d'inferiorità. E alla fine, Lui è diventata una specie di madre per me, come per tutti gli uomini dai quali si è fatta tatuare, manipolare, violentare, nel libro. Lui non si mette in rapporto con le cose o le persone, le incorpora, perciò dico che è una madre. Una sconosciuta diventa un po' madre quando riesce a guarire e a guarirti benché in misura relativa,

me stanno le cose nel mondo, fuori, dove spira ancora un'aria fresca e ci sono novità tecnologiche ogni secondo. Per dire, non so spiegarmi perché vedo specializzandi in psichiatria che al mattino, per prima cosa, mi sorridono. Farò loro una richiesta formale, con la mia voce educata e ipocrita stile paziente modello: voglio uscire e sentirmi chiedere se ho l'i-Pod.